

Recensione

F. Timeto, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*

Mimesis 2020

Camilla Bernava

Ideato e realizzato come un contro-bestiario, un bestiario naturalculturale, *Bestiario Haraway* di Federica Timeto (Docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e attivista femminista antispecista) ripercorre le alleanze che Donna Haraway ha tessuto con differenti non umani per restituirne una messa a sistema critica e visibilizzare i nessi che legano il genere e la specie nei circuiti del capitalismo e del patriarcato. Se storicamente i bestiari hanno concepito la relazione tra umano e non umano in maniera analogica, costituendosi anche come veri e propri spazi di addomesticamento (p. 24), al contrario il bestiario proposto da Timeto funziona come un dispositivo per riscattare la significatività e l'agentività degli animali oltre le pratiche di domesticazione, epistemologiche e materiali, dell'*anthropos*. Il bestiario di Timeto facendo proliferare i confini tassonomici della specie ne mostra infatti la natura ossimorica (p. 25).

Seguendo la traiettoria che già aveva tracciato nel suo *Diffractional Technospaces* (Timeto, F., *Diffractional Technospaces. A Feminist Approach to the Mediations of Space and Representation*, London 2015), tra l'altro dedicato alle sue/ai suoi *significant others*, Timeto muove la sua analisi a partire dalla critica del rappresentazionalismo classico in quanto dispositivo epistemologico alla base di pratiche colonialiste, patriarcali e speciste. L'approccio analogico del rappresentazionalismo si struttura infatti a partire dal binarismo soggetto/oggetto e sfocia in atti di ventriloquismo che rendono l'altro/a dal maschio, bianco, occidentale e proprietario semplice materia per la ripetizione dello stesso. Ciò che avviene è infatti una magistrale elisione della produttività di tali pratiche rappresentative, presentate invece come assolute e totali, oggettive. Al contrario, nell'approccio diffrattivo che Timeto propone, riprendendo il lavoro svolto da molteplici studiosse femministe come Haraway stessa e Karen Barad, la rappresentazione è intesa in maniera diffrattiva, ovvero performativamente (rileviamo in relazione al tema del rappresentazionalismo in Haraway che,

contrariamente a differenti studiose come Karen Barad che intendono l'opera di Haraway come un rifiuto totale delle pratiche rappresentative, Timeto evidenzia che ad essere in gioco nel lavoro di Donna Haraway è soprattutto l'articolazione di pratiche rappresentative diffrattive. Si veda a proposito, Timeto, F., *Diffractional Technospaces. A Feminist Approach to the Mediations of Space and Representation*, London 2015, e F. Timeto, *Diffractioning the rays of technoscience: a situated critique of representation*, «Poiesis Prax» 8, 2011, pp. 151-167).

Rappresentare diffrattivamente significa infatti il ripensare radicalmente gli strumenti epistemologici della rappresentazione nel senso di una «co-implicazione fra osservatori, osservati e dispositivi di osservazione e su una visione posizionata che sottrae l'umano al privilegio dell'invisibilità» (p. 21) per far emergere una ontologica «non separabilità simpoietica fra i viventi» (p. 22). Da ciò ne deriva che attuare pratiche rappresentative diffrattive diviene un modo per fare-mondo con gli animali stessi e per restituirne una storia naturalculturale che non li intenda meramente come materia grezza per il benessere dell'umano.

Il volume, corredato dalle illustrazioni di Silvia Giambrone, si apre con un'intervista inedita a Donna Haraway, figura guida del libro a cui Timeto ha dedicato per anni gran parte dei suoi studi, che ha il merito di rilevare una Haraway differente. Sebbene sia stata troppo spesso considerata una studiosa tecno-euforica, il pensiero della biologa americana è, in realtà, sempre stato attraversato da un continuo pensare-con gli animali, seppur nelle criticità che Timeto sottolinea (pp. 101-3) e che emergono in tale intervista.

Il libro si articola in capitoli dedicati alle creature che hanno accompagnato il pensiero di Haraway, di cui si racconta la storia in relazione alle nostre pratiche rappresentative, tecnoscientifiche, economiche e culturali evidenziando le molteplici connessioni non innocenti che legano umani e più che umani. Partendo dai primati, passando per i piccioni, i gatti, l'oncotopo, il cyborg, i cani, il coyote, i ragni, i tentacoli, i microbi, fino alle Camille di Haraway, ognuna di queste creature è riterritorializzata da Timeto in una storia condivisa che ci spinge a pensare-con tali creature. In questo senso, i protagonisti del libro non sono propriamente gli animali intesi come l'altro dall'umano, ma le mobilitazioni di configurazioni tecniche, economiche, politiche e sociali che ogni animale porta con sé e che ci legano ad essi.

Si tratta di una prospettiva ecofemminista che individua nella compositività, nell'intersezionalità, la chiave di lettura per poter analizzare i molteplici assi di sfruttamento – che tuttavia rispondono ad un'unica logica di dominio – che soffrono diverse creature umane e non. Per Timeto, infatti, il femminismo «non aggiunge [solamente] la lente del genere all'analisi, semmai funziona come un *tropo*, un insieme di proposizioni che interferiscono con le prospettive acquisite e aggiungono ulteriore articolazione» (p. 50). Il suo, come si evince dal sottotitolo, è infatti un femminismo multispecie, inteso come una continua pratica di articolazione respons-abile che si sviluppa a partire da un approccio simpoietico e non binario.

Il libro si chiude con una post-fazione di Massimo Filippi che contestualizza il libro ed evidenzia che sebbene esso non appelli mai alla moralità, prende continuamente posizione: si tratta di un libro politico (p. 220). Non a caso, tramite una campagna di raccolta fondi lanciata sulla piattaforma Produzioni dal basso, in concomitanza con l'acquisto del volume è stato possibile finanziare e sostenere il progetto Agripunk, rifugio antispecista situato in Toscana.

Inoltre, le scelte di traduzione dei vocaboli effettuate dall'autrice reinquadrano più specificamente, arricchendoli, alcuni dei nodi principali della riflessione di Haraway. Evidenziamo, tra le altre, la traduzione di *response-ability* come 'respons-abilità' – contrariamente alla traduzione di Ciccioni e Durastanti che adottano il vocabolo responso-abilità in occasione della traduzione italiana di *Staying with the Trouble* (Haraway, D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di Durastanti, C., Ciccioni, C., Roma 2019) – e quella di *companion species* come 'specie compagne' (contrariamente alla traduzione di Marchesini che sceglie invece 'compagni di specie' per la traduzione di *Companion Species Manifesto* – Haraway, D., *Compagni di specie. Affinità e diversità tra esseri umani e cani*, trad. it. di Marchesini, R., Milano: Sansoni, 2003).

Bestiario Haraway si presenta quindi non solo come il frutto di una acuta, appassionata e critica riflessione sul pensiero di Donna Haraway, capace di illuminare i percorsi, i concetti e gli animali compagni che hanno animato il suo pensiero, ma anche come un libro capace di gettare uno sguardo critico sull'intero edificio delle scienze naturali tassonomiche, interrogando chi legge sulle pratiche rappresentative che si agiscono e sul desiderio umano di essere il ventriloquo della natura. Tuttavia, nonostante la serietà e l'accuratezza con cui Timeto tratta il tema della relazione tra umano e più che umano, nasce un'inaspettata allegria: *Bestiario Haraway* mostra che è possibile scappare dalla doppia ghigliottina tra pessimismo cosmico ed eccezionalismo umano radicandosi negli spazi interstiziali dove è possibile stringere alleanze ed elaborare narrazioni situate.